

gherò loro retribuzioni più alte e darò loro maggiore supporto". (Barack Obama, discorso, 9 settembre 2008).

LAURA MINARDI

L'energumeno tascabile

Ho visto il video in cui un La Russa ha insultato Concita De Gregorio. Ok, l'insulto a una donna rientra perfettamente nello stile di un fascista, ma io vorrei dire che è un onore suscitare le ire di questo energumeno tascabile e molto volgare.

FRANCESCO M. ROTELLA

Risparmiateci almeno la foto

Potreste in futuro non pubblicare insieme agli articoli che raccontano le gesta di Altappone (alias Silvio) la sua foto? Provate almeno a ridurla in formato tessera. Mi basta e avanza la sua continua presenza in TV.

UMBERTO CALURI

Libero augura le disgrazie

Titolo di «Libero» di ieri: «La crisi fa bene». Sottotitolo: «Se cresce la disoccupazione, caleranno gli immigrati, i nostri figli dimagriranno e ci occuperemo più del nonno: quel che fa male al portafogli può fortificare l'animo». Favoloso, mai visto un titolo così. Vorrei sommessamente suggerire al direttore dell'autorevole giornale il prossimo titolo: «Se il lavoro è salute, evviva la tubercolosi». Sottotitolo: «se arrivano le cavallette e c'è la morte dei primogeniti, non ci fate caso».

MIRANDA MARTINO

Aisha, Madonna mia che orrore

Aisha fino al collo nel collo nel buco, Aisha tredici anni lapidata, Aisha da tre anni violentata, stuprata. Dal buco estratta tre volte per vederne la fine. Dal buco urla di dolore e di pianto, sulla sua tenera testa le dure pietre impietose e le urla delle fanatiche masnade. Adultera bambina, seppellita fino al collo, nessun dubbio di coscienza di chi ha scagliato la prima pietra. Non è stata giustizia, né esecuzione ma una morte atroce alla bambina abusata, dagli integralisti condannata. Aisha ingenua denuncia lo stupro e i folli carnefici lo interpretano come peccato. Madonna mia che orrore! Che orrore! Che orrore!



LA PRECARIA CHE STA SUL SOPPALCO

ATIPICI

A CHI

Bruno Ugolini



Quando si parla delle giovani promesse del lavoro si parla soprattutto dei loro miseri salari. Poco delle loro condizioni di lavoro. Eppure non si vive di solo pane. L'angoscia di tanti Cocopro (a progetto) o Cococo (coordinati continuativi) o associati a partecipazione, per non dire di quelli in affitto o a chiamata, non è prevalentemente di natura economica. Quello che esprimono soprattutto è una domanda di dignità. Come una giovane stagista che ha raccontato la sua storia a una piccola rivista un po' artigianale sostenuta dal gruppo "Best Before", ovvero da una grafica genovese e da un'addetta stampa abruzzese entrambe precarie. La stagista comincia il suo incontro col lavoro piena di entusiasmo perché è un lavoro che le piace, in una redazione. Dopo una lunga anticamera le mostrano la sua "postazione". È un soppalco dove si affollano persone e computer. Nessuno le parla, nessuno le spiega che cosa fare. Così finisce la prima giornata, la seconda, la terza. Alla fine le ordinano di aggiornare la rubrica telefonica, chiamando tutti i numeri per vedere se sono ancora validi.

È un piccolo esempio come tanti che però dà l'idea di una condizione spesso avvilente. Eppure questa iniziazione al lavoro dovrebbe concretizzarsi in esperienze formative dove la giovane e il giovane arricchiscono il proprio sapere, fortificano la propria professionalità. Quelli di Best Before invitano a riflettere che questo avviene "in un momento in cui si parla quasi nell'indifferenza generale di deregolarizzare i contratti di lavoro anche per i dipendenti", per quelli a posto fisso. È un appello a uscire dal torpore generale. Rivolto soprattutto a quelli che vivono nella certezza del lavoro garantito, del mese di ferie pagate, dei permessi per malattia, dello straordinario pagato.

C'è però anche chi si ribella. Sulla stessa rivista troviamo la testimonianza di un'altra ragazza che ha visto arrivare gli ispettori in azienda, per interrogare i precari. La direttiva è di dichiarare di essere appena arrivati. Lei si ribella e racconta tutto. Che è lì da sei anni, che ha passato una quindicina di contratti, uno dopo l'altro. Così fanno, accanto a lei, altre due colleghe. L'ispettore è allibito. Alla fine lei firma il verbale. Non è pentita. «Spero di avere contribuito, insieme agli altri, a posare, in questo posto, delle piccole fondamenta di legalità».

Link possibili:
<http://www.tutelareilavori.it/>
<http://ugolini.blogspot.com/>



MAMBRO, PETRELLA E LA MEMORIA COLLETTIVA

A BUON DIRITTO

Luigi Manconi



Andrea Boraschi



Francesca Mambro è un'ex terrorista, già appartenente ai Nar. Marina Petrella è stata una dirigente delle Br. Nei giorni scorsi, la prima ha ottenuto, dopo molti anni di carcere e di misure alternative, la libertà condizionata; la seconda è stata oggetto di una controversia tra il nostro paese e la Francia, dove è tutt'ora latitante, che nega l'estradizione in ragione delle sue gravi condizioni di salute. Entrambe le vicende hanno sollevato aspre polemiche di vario segno tra quanti lamentano l'eccessiva tendenza al "perdonismo", e non accettano che chi si è macchiato, all'epoca, di reati gravissimi possa, oggi, veder attenuata la propria pena; o, addirittura, possa a quella sottrarsi ancora, forse definitivamente.

Si badi: parliamo di vicende tra loro diversissime. Sotto l'aspetto politico, giuridico, penale. Tuttavia, entrambe quelle storie hanno a che fare con la nostra memoria collettiva: che non è una vicenda nazionale fattasi Storia, né - se non in parte - l'affermazione della veridicità degli accadimenti, o la ripartizione dei torti e delle ragioni. Essa è qualcosa di pre-storico e di pre-politico: è condivisione di esperienza e l'aver vissuto insieme, e comunque contemporaneamente, di una comunità. È - anche - l'aver preso parte ai conflitti, l'essersi schierati e battuti su fronti avversi: ma anche il solo avervi assistito, magari da lontano. Questa memoria collettiva è, poi, un bene: da mettere al riparo dai conati dell'inimicizia e dalla pretesa inesausta di veder sanzionati i vinti per saecula seculorum, non importa se essi siano infine innocui. Si badi: non sottovalutiamo nemmeno per un attimo la volontà di giustizia (e ancor prima di verità) di chi si è trovato coinvolto in una "guerra" non voluta e di cui è stato solo vittima; stiamo dicendo che la coscienza del paese, più che nei moti di rivalsa, si potrebbe specchiare infine in quel "qualcosa" di pre-storico e di pre-politico; e riconoscere che siamo una comunità anche nella misura in cui abbiamo condiviso - non importa da quale collocazione e con quale responsabilità: e perfino senza alcuna responsabilità - i conflitti dei passati decenni. È un esercizio di autocoscienza: non assolve i colpevoli, non cambia la storia, non annulla le sentenze (e nemmeno l'irriducibile disparità tra vittime e colpevoli). Ma serve, oggi, a mettere al riparo dalla inevitabile crudeltà della pena quel che resta delle vite di Mambro e Petrella: che, sconfitte dalla storia, non sono più, definitivamente, le persone che trent'anni fa hanno ucciso degli innocenti. Punirle oggi e ancora non risarcisce nessuno. E non fa giustizia.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it